

Vimercate *S*anta *M*arta

Vimercate Santa Marta

Rossella Moioli, Stefano Della Torre

NODO
libri

La realizzazione di questo libro rientra nel progetto “Ottobre 2025: tra classici e tradizioni locali”, di IL GABBIA-NO- COOPERATIVA LIBRARIA -S.R.L., Finanziato da Regione Lombardia sul bando l.r. 50/86 con decreto N. 11231 del 06/08/2025.

Alcune attività del progetto sono state svolte in collaborazione con Pro Loco Vimercate, nell’ambito delle iniziative di valorizzazione del territorio sostenute dal Comune di Vimercate.

Il libro si basa sul lavoro di ricerca e rielaborazione svolto per la qualificazione della didattica dei laboratori di Architectural Preservation Studio del Politecnico di Milano (Scuola di Architettura, Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni), in particolare per quello tenutosi nell’a.a. 2015/2016, coordinato dal prof. Stefano Della Torre con le proff. Raffaella Brumana e Giuliana Cardani e con la collaborazione tra gli altri di Rossella Moioli, Lorenzo Cantini, Mattia Previtali, Luigi Barazzetti e Fabio Roncoroni. In particolare di S. Marta si occuparono gli studenti: Giuseppe Capalbo, Dorsa Kafili, Sharon Piccolo, Giulia Repossi, Davide Toffalini, Marco Villa, Matteo Zapparo- li, Andreas Daniel, Valerio Pighetti, Ala Firouzan, Zahra Shojaei, Aviv Hendler, Maria Rosaria Tancini, Anli Lin, Luca Teofani, Ludovica Barucci, Nicolò Croce, Matteo Da Lisca, Laura Grandis, Huanyu Wu, Luca Sala, Zhongjie Zhao.

I documenti conservati presso l’Archivio di Stato di Milano sono stati riprodotti su concessione del Ministero della Cultura. Ne è vietata l’ulteriore riproduzione.

Il testo è stato sottoposto a review a cura dell’editore.

Ringraziamenti

Ing. Maurizio Porcu (Codevintec Italiana srl), Per le indagini georadar

Parrocchia di S. Stefano di Vimercate, con note di particolare riconoscenza all’archivista sig. Carlo Mauri e al geom. Luigi Corno, per aver cortesemente favorito le attività didattiche e di ricerca e l’accesso ai luoghi.

Progetto grafico, impaginazione e redazione:

NodoMedia, Como

Edizione:

NodoLibri / NodoMedia s.r.l., via Borsieri 16, Como 2022

nodomediacomo@gmail.com www.nodolibri.com

Associato a



ISBN 978-88-7185-382-6

Stampa:

Grafica Marelli, Como

1.	Introduzione	7
2.	Origini e vicende della Confraternita dei Disciplini	10
3.	Le più antiche notizie sugli edifici	19
4.	La chiesa di Santa Marta nelle visite pastorali dal Cinquecento al Settecento	26
5.	L'altar maggiore: le sante titolari e il culto mariano	40
6.	Le vicende successive	43
7.	Gli affreschi sulla parete esterna del coro	49
8.	Conclusioni	56
	Fonti e bibliografia	59

1. Introduzione

Il complesso di Santa Marta di Vimercate può essere descritto come costituito da tre corpi di fabbrica adiacenti all'attuale casa parrocchiale: i resti della antica chiesa di Santa Marta, il corpo porticato a nord e i locali di connessione con la chiesa a est.

Quel che si racconta in queste pagine deriva dalle ricerche storiche condotte in vista di una esperienza didattica, svolta nel 2016 nell'ambito dei corsi di Restauro architettonico del Politecnico di Milano. Sul successivo restauro, progettato ed eseguito negli anni 2018-2023, è stata prodotta specifica letteratura (Campanella 2023; Campanella, Tessori 2024) che ci esime dall'entrare in merito alle questioni conservative. Per la stesura di questo breve saggio sono stati ripresi e aggiornati vecchi appunti archivistici e bibliografici, recuperando le immagini fotografiche prese prima del restauro e aggiungendo qualche nota sugli affreschi esposti alla pubblica vista, grazie al fatto che il restauro, condotto dalla ditta Luzzana, li ha resi assai meglio leggibili. Purtroppo non sono risultate disponibili relazioni tecniche e diagnostiche in merito.

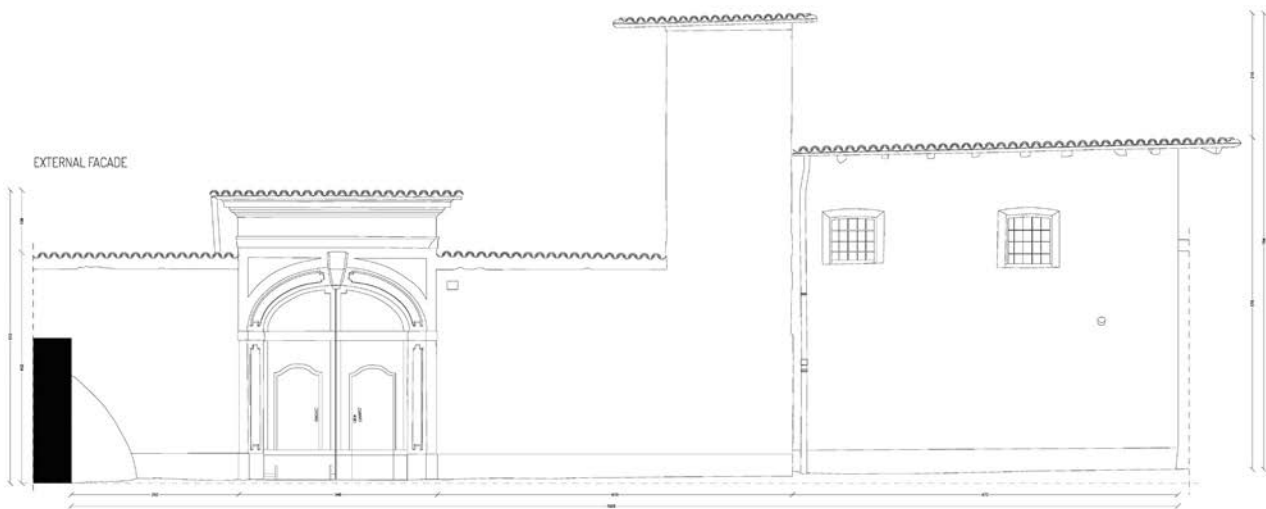
Il corpo di fabbrica più importante è ovviamente quello della chiesa della Confraternita di Santa Marta, o quel che ne resta, lungo la via che da Santa Marta prende il nome e che separa il complesso dal Santuario di Santa Maria. Come si vedrà, la chiesa fu rinnovata nella sua parte anteriore poco dopo la metà Cinquecento, nel 1610-1615 fu ampliata con una cappella dedicata a San Carlo, e

nel 1789-1790 fu sconsacrata e in larga misura demolita, lasciando in piedi il coro, uno strano volume alto e strettissimo, e parte del muro lungo la via, nel quale fu aperto un portone (Figura 1).

Nei resti della chiesa si localizzano le superstiti tracce, anche affrescate, di diverse epoche, dal Quattro-Cinquecento al Settecento.

I due corpi di fabbrica che chiudono a est e a nord il cortile sono complicati e stratificati, ma non per questo meno interessanti. L'edificio sul lato settentrionale (Figura 2) saldato alla casa parrocchiale, parzialmente cantinato, ha origine antica, essendo documentato fin dal primo Cinquecento come casa d'affitto di proprietà della confraternita. Coerentemente con questo dato, il portico in facciata racchiude capitelli di disegno tardo-medievale. Nei secoli successivi la casa fu ampliata e più volte rimaneggiata, in modo significativo nel primo Novecento, a sancirne l'uso del piano terra come salone parrocchiale.

1. Prospetto lungo strada dei resti della chiesa di Santa Marta (da rilievi 2016).



2.

Modello tridimensionale
del corpo di fabbrica
sul lato settentrionale
(da rilievi 2016).



Infine, sul lato est si presenta un corpo di fabbrica esito di diversi interventi succedutisi nel tempo. Nel Cinquecento esso ospitava le varie funzioni della Confraternita di Santa Marta, ovvero i locali delle congregazioni, dei depositi, del Monte di pietà. Tra Cinquecento e Settecento fu trasformato in sacrestia e tinaia, con ripostigli al piano superiore, per poi svolgere prevalentemente funzioni di deposito dopo la soppressione del 1787. I molti segni dei rimaneggiamenti nelle pareti costituiscono un contesto archeologico meritevole di attenzione, con suggestivi elementi quali le strutture di base del campanile costruito attorno al 1590 e demolito nel corso del Novecento.

Se dunque i resti riconosciuti della chiesa sono ovviamente la parte che più attrae gli interessi dei ricercatori, per una piena valorizzazione del luogo è però importante la relazione tra le varie parti dell'intero complesso in cui si svolgeva l'attività della Confraternita, così significativa del modo di vivere della Vimercate preindustriale.

2. Origini e vicende della Confraternita dei disciplini

La prima notizia pubblicata dell'esistenza in Vimercate di una confraternita di disciplini si deve a Renato Mambretti nel primo volume *Mirabilia Vicomercati*. Si tratta di una disposizione testamentaria conservata nel fondo Archivio diplomatico presso l'Archivio di Stato di Milano, con cui nel 1383 una certa Iacobina chiedeva che alla morte della figlia Antonia la sua eredità venisse divisa in tre parti, una delle quali, assieme a un piccolo scrigno, veniva assegnata alla chiesa delle Sante Marta e Maddalena del borgo, ovvero dei disciplini (Mambretti 1994, p. 47). La collocazione nel tempo del complesso di Santa Marta appare assai più interessante grazie a questa notizia, che aggiunge una informazione fondamentale a quanto noto nella precedente letteratura e, peraltro, non è stata finora adeguatamente valorizzata.

Infatti le vicende della confraternita dedicata a Santa Marta di Betania e della sua chiesa erano state circoscritte all'epoca moderna, per la quale la maggior disponibilità di documenti fornisce più dettagliate e sicure informazioni, lasciando però le origini in un alone di incertezza. Il fatto che la confraternita esistesse già nella seconda metà del Trecento come "disciplina" consente invece di inquadrare perfettamente la sua storia dentro il grande movimento delle confraternite dei flagellanti, o battuti: in questa cruenta pratica penitenziale, infatti, consisteva quella che nei documenti viene chiamata disciplina.

L'origine del movimento è ben precisa: a Perugia nel 1260, ad opera di fra Raniero Fasani. Le cronache ne attestano la travolgente diffusione da Perugia a Roma, a Bologna, a Genova e in molte altre città. Il passaggio da movimento spontaneo alla organizzazione confraternale avvenne nell'arco di qualche decennio, riguardò un numero altissimo di realtà locali anche molto diverse tra loro, e comportò una stabilizzazione normativa e istituzionalizzazione, che rese poi le confraternite, o "scuole", capaci di assumere diversi ruoli e di durare anche attraverso varie stagioni storiche.

Un aspetto che oggi può incuriosire è quello della flagellazione come pratica ascetica individuale, con precise tradizioni spirituali (Leclercq 1962), che come detto il movimento dei disciplini trasformò in un fenomeno collettivo di ampie proporzioni. Come scrive Stefania Zucchini, "L'esercizio dell'autoflagellazione pubblica in processione è forse l'aspetto che connota maggiormente i Disciplinati all'epoca delle origini. Una pratica certamente cruenta, del tutto originale e priva di modelli ecclesiastici, che ha saputo però esercitare una fortissima capacità di attrazione nella fase eroica del movimento" (Zucchini 2016, pp. 38-39). L'autrice parla di "fase eroica" del movimento, non a caso: nella lunga durata delle confraternite di disciplini, queste mantennero certamente la vocazione al rigore e all'esemplarità, ma attraverso profondi mutamenti sociali. La pratica della flagellazione divenne sempre più un fatto rituale e incruento, limitata a momenti prestabiliti quali i venerdì di Quaresima o un paio di eventi processionali cittadini, come potremo constatare anche nel caso vimercatese.

Ma più che approfondire la pratica della flagellazione e il suo istituzionalizzarsi, per capire la specifica vicenda della Confraternita di Santa Marta di Vimercate interessa rilevare come presto alcune delle confraternite dei disciplini riversassero la loro forza ascetica verso una pratica assistenziale particolarissima, che era il con-

forto misericordioso per i condannati a morte. In molte città una confraternita disciplinata fu anche investita, spesso in via esclusiva, di quella missione, e perciò chiamata della Misericordia, o della Buona morte. Una delegazione di confratelli assisteva il condannato durante l'ultimo tempo prima dell'esecuzione, invitandolo a pentirsi e assumere i sacramenti, così da avere salva l'anima.

Profondi studi sono stati dedicati, in particolare da Adriano Prosperi (Prosperi 1982), alla questione storiografica connessa con queste pratiche, che va a indagare risvolti e contraddizioni profonde, implicazioni per molti versi sorprendenti se viste con gli occhi della modernità. L'idea era quella della separazione tra il destino del corpo e quello dell'anima: la salvaguardia dell'ordine sociale imponeva la condanna e la morte del reo, ma la misericordia divina poteva dare il perdono e quindi l'anima del condannato pentito avrebbe ottenuto la vita eterna, a prescindere dalle colpe e dal giudizio degli uomini. Tra l'altro, le ricerche hanno rintracciato e studiato specifici manuali del confratello consolatore, come quello quattrocentesco della "conforteria" bolognese di Santa Maria della Morte (Prosperi 2007).

A Milano la confraternita incaricata di questa funzione fu quella di San Giovanni Decollato, che si insediò nella zona delle Case Rotte nella seconda metà del Trecento: quindi nello stesso periodo in cui nasceva la scuola di Santa Marta a Vimercate. Lo sviluppo di questa confraternita fu favorito dallo stesso duca Gian Galeazzo Visconti fin dal 1395 e, in seguito, attraverso le riforme borromache, essa divenne sempre più elitaria nella composizione e nei comportamenti (Monti 2013).

Dai locali della confraternita milanese, come ha dimostrato Cristina Geddo (Casati 2010, pp. 160-161; Vanoli 2011), provengono due dipinti seicenteschi appartenenti a un ciclo di quattro quadri, dei quali uno raffigurante *Le anime purganti* è perduto e un altro

3.

Agostino Santagostino
(attr.), *Il conforto del
condannato*, Como,
Pinacoteca Civica
(dall'oratorio di
San Giovanni Decollato
alle Case Rotte
di Milano).

4.

Pittore di ambito
piemontese, *La
decapitazione*, Como,
Pinacoteca Civica
(dall'oratorio di
San Giovanni Decollato
alle Case Rotte
di Milano).



con *Il condannato condotto al patibolo* è noto per un passaggio sul mercato di qualche anno fa. Abbiamo scelto i due in collezione pubblica, provenienti dalle collezioni dei Visconti di Modrone, come illustrazione molto chiara dell'accompagnamento religioso all'esercizio della giustizia terrena. Essi raffigurano *Il conforto del condannato* (Figura 3) e *La decapitazione* (Figura 4), in mezzo alla folla con un prete benedicente, un frate e i confratelli ben riconoscibili, anche se non più negli abiti da disciplini del secolo precedente. Il ciclo pittorico milanese non fu l'unico caso di celebrazione in immagini dell'attività di conforto delle confraternite: un analogo ciclo, opera del valsesiano Pier Francesco Gianoli, fu commissionato dalla confraternita di Santa Marta di Varallo Sesia (Vanoli 2011; Della Sala, Pomi 2018).

La pratica di assistenza ai condannati ebbe durata secolare, anche attraverso la riforma data da san Carlo Borromeo, che diede grande impulso alle confraternite come forma di partecipazione dei laici alla vita della Chiesa e in particolare favori, dando loro precise regole, un'ulteriore istituzionalizzazione delle associazioni più rigorose e ascetiche, ovvero quelle dei disciplinati (Zardin 2009). Ma come accaduto per la flagellazione, anche per il conforto dei condannati sul lungo periodo si constatano evoluzioni di mentalità dalle origini medievali all'età moderna. Le carte milanesi, infatti, permettono di esaminare anche casi avvenuti in pieno Settecento, in cui i confratelli, ottenuta la convinzione del pentimento del condannato, ottennero anche la remissione della pena capitale. Questo dimostra un profondo cambiamento di mentalità, teorizzato da Cesare Beccaria nel suo celebre libro *Dei delitti e delle pene*.

A Vimercate l'assistenza spirituale ai condannati a morte era dunque affidata ai confratelli di Santa Marta (Cazzani 1975, p. 421): ad esempio, nella visita pastorale del 1581 (ASDMi, Sezione

X, Pieve di Vimercate, vol. XXVII, fasc. 9) si dice esplicitamente che nella chiesa di Santa Marta venivano sepolti coloro ai quali si infliggeva la morte per causa dei loro delitti (“in ea humantur quibus mors ob delicta infligitur”), ma è probabile che la pratica risalisse ben più indietro nel tempo e che la confraternita vimercatese abbia avuto quella milanese di San Giovanni Decollato come esempio per tutti i suoi quattro secoli di vita.

In realtà, la presenza della confraternita a Vimercate apre giustificate curiosità sull’esercizio della giustizia anche nei centri minori dello Stato di Milano: tema che risulta essere affrontato soltanto per un limitato periodo storico, per il quale è disponibile documentazione, ovvero il periodo in cui lo Stato di Milano apparteneva alla Corona di Spagna (Liva 1989). Vimercate stava al centro non solo della pieve ecclesiastica, ma anche del contado della Martesana, cui erano connesse le magistrature del vicario e del capitano della Martesana (Superti-Furga 1979, pp. ...). Un edificio nel borgo, sin dall’epoca basso medievale, fungeva da sede di un ufficio di giustizia, ed erano arruolate e salariate ben sei guardie (chiamate nei documenti “satelliti rolati”, cioè arruolati) per il cosiddetto “offitio criminale”.

Si identifica questa casa, con plausibili ragioni, con quella accatastata nel 1751 come “casa del barricello” al numero 785 della descrizione dei beni di seconda stazione del Catasto Teresiano (Figura 5), probabilmente la “Casa del Offitio del Criminale” elencata nello *Status animarum* del 1574 come ubicata nell’area de “La piazza” (Moioli, Cantini, Della Torre 2022, p. 77), ed è più che probabile che in questa casa venissero anche allora rinchiusi i carcerati.

Secondo alcuni documenti ritrovati tra gli atti dei notai di Milano, le esecuzioni capitali a Vimercate avvenivano, e con una certa frequenza a quel che possiamo dire in base a un campione in realtà

**5.**

La casa "del Offitio del
Criminale", poi detta
del barricello.

piuttosto esiguo. Ad esempio, il 23 gennaio 1624 era stata eseguita la condanna all'impiccagione di tal Hieronimo Sironi (ASMi, Notarile di Milano, Atti dei notai, 24325, notaio Pietro Antonio Malachini), mentre il 20 novembre 1625 era stata eseguita la con-

dannata alla decapitazione (“amputatio capitis”) di tale Caterina Taroni. Per queste esecuzioni la Comunità di Vimercate doveva eseguire la sentenza, ma anche pagare al carnefice la sua mercede, prelevando la somma da altre entrate per multe o altre esazioni dovute all'erario regio, come si era già fatto nel giugno 1621 per un altro condannato (ASMi, Notarile di Milano, Atti dei notai, 24326, notaio Pietro Antonio Malachini). Quindi, tre esecuzioni ad opera della Comunità di Vimercate in quei quattro anni presi come campione. In tutti i casi il boia fu Bernardo dal Sasso di Milano, di professione carnefice, che rilasciò regolare confesso per la sua mercede.

Dove venisse eretto il patibolo per le esecuzioni non si sa, ma è probabile che si trattasse di un luogo aperto per la frequentazione di un relativamente ampio pubblico: quindi una piazza. In età moderna la piazza di Vimercate era sicuramente quella dietro l'abside della antica plebana di Santo Stefano, ovvero la piazza che oggi si chiama piazza Castellana, tra l'altro non lontana dalla casa dell'*Offitio del Criminale*. Secondo un documento settecentesco, quando si paventava la soppressione delle confraternite si argomentò che quella di Santa Marta poteva non essere soppressa in quanto “più vicina al patibolo” di altre, ovvero quella di San Rocco, vicina al cimitero, e di Santa Caterina, posta nell'attuale via Vittorio Emanuele II (Cazzani 1975, p. 421; Dossi 1995, p. 60): il che tornerebbe bene se la posizione del patibolo fosse appunto in piazza Castellana, e quindi anche questo indizio conferma la nostra ipotesi. D'altra parte il documento segnalato da Cazzani e Dossi significa che la funzione di assistenza ai condannati rimase in capo ai disciplini di Santa Marta fino alla loro soppressione, pur con tutto il cambiamento di senso cui si è accennato.

I documenti ecclesiastici tra il secondo Cinquecento e la fine del Settecento sono quelli che useremo ampiamente per seguire le

vicende architettoniche della chiesa. Essi contengono anche informazioni rilevanti sulla vita della Confraternita, come ad esempio il fatto che i confratelli nelle occasioni rituali indossassero un abito bianco, e il rilevamento del loro numero, che sembra crescere dai venti del 1581 ai ventiquattro del 1615, mentre un documento del 1723 conservato nell'archivio parrocchiale di Vimercate (APV, Chiese, Oratori ecc., cart. XIV fasc. 7) fornisce un elenco nominativo di quarantaquattro confratelli presenti alla sottoscrizione di un atto, che sarebbero stati almeno due terzi degli aventi diritto; un documento dello stesso archivio, non datato ma collocabile al primo Settecento, parla addirittura di cento "sodales, sive confratres".

Purtroppo, l'archivio della confraternita di Santa Marta non è pervenuto, se non per frammenti, e quindi la storia che stiamo narrando va ricostruita ricomponendo piccoli frammenti e, soprattutto, lavorando sulla osservazione diretta degli edifici.

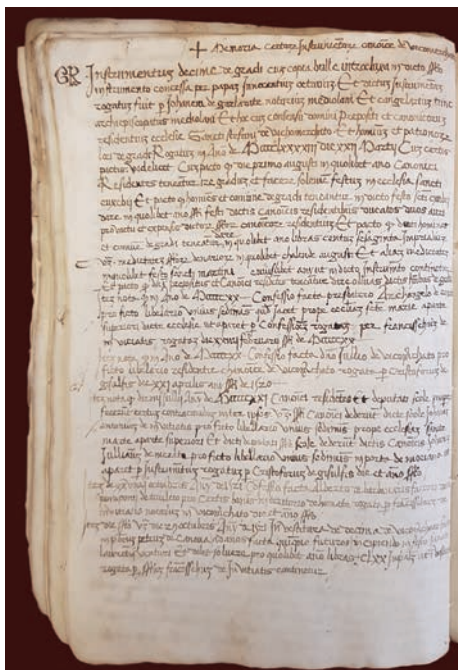
3. Le più antiche notizie sugli edifici

A partire dal secondo Cinquecento le visite pastorali forniscono informazioni abbastanza dettagliate, con una cadenza temporale significativa, sulla chiesa. Queste note si estendono agli altri edifici solo in quanto vi operava la Confraternita, o vi si tenevano funzioni legate al culto, di coro dei confratelli o di sacrestia.

Va segnalato che secondo il Dozio queste case costituivano anticamente la Canonica (Dozio 1853, p. 17), ma di questa opinione in verità non si sono trovate conferme. Abbiamo tuttavia qualche notizia che risale fino all'inizio del Cinquecento, in un quadernetto in cui sono annotati diritti ed eventi di pertinenza del Capitolo di Santo Stefano (ASMi, Archivio Generale del Fondo di Religione, 2783; Moioli, Cantini, Della Torre 2022, pp. 16-18). Una nota sotto la data 1502 informa che tra i soggetti che pagano fitti al Capitolo si annovera l'erede di Stefano Merosi, per un sedime dove si dice la piazzola, in porta San Damiano, dalla parte superiore della chiesa di Santa Marta: "*Heres quondam Stefani de Meroxiis pro judichatu quondam Azini de Leucho super quodam sedimine ubi dicitur in piatiola in porta Sancti Damiani a parte superioris ecclesie Sancte Marte*". Si noti il toponimo "in piatiola", che probabilmente allude alla identificazione come piccola piazza dello spazio racchiuso tra le chiese di Santa Maria e Santa Marta.

Nel documento, le cui pagine non sono numerate, si parla più volte della casa annessa alla chiesa di Santa Marta: in particolare si

precisa che nel 1521 i diritti livellari su di essa vennero ceduti dal Capitolo di Santo Stefano alla “Scola Pauperum” (Scuola dei Poveri), in cambio dei diritti livellari su un sedime in porta Moriano (“Nota quod die IIII Iulii MCCCCXXI Canonici Residentes et Deputati Scola Papuperum fecerunt certum contracambium inter ipsos videlicet suprascripti Canonici dederunt dicte Scola Iohannem Antonium de Invitiatis pro ficto libellario unius sediminis prope ecclesiam sancte Marte a parte superiori, et dicti Deputati suprascripte Scola dederunt dictis Canonicis Iohannem Iullianum de Merate pro ficto libellario unius sediminis in porta de moriano ut apparet per instrumentum rogatum per Cristoforum de Gisulfis die et anno suprascripto” (Figura 6).



6.

Una pagina dello Scartafaccio del Capitolo di Santo Stefano con la nota del 1521 sullo scambio dei diritti livellari relativi alla casa presso Santa Marta (ASMi, Archivio Generale del Fondo di Religione, 2783).

La Scuola dei Poveri è la più antica confraternita laicale vimercatese, attestata già nella seconda metà del XII secolo (cfr. Mambretti 1994, pp. 45-46), ma in letteratura sembra che non se ne trovi traccia in età moderna (Dossi 1995).

Possiamo comunque ritenere che all'inizio del Cinquecento l'area dell'attuale casa parrocchiale di Vimercate fosse edificata e su questi edifici il Capitolo di Santo Stefano avesse dei diritti, probabilmente derivanti dall'antica proprietà dell'area stessa.

Al tempo della visita pastorale di Carlo Borromeo, nel 1566, la casa di Santa Marta era contesa tra la Confraternita e i vicini Giovanni Andrea e Giovan Francesco Corradi, che l'avevano occupata. Per dirimere questa vicenda, il giorno 7 novembre 1566 per ordine dell'arcivescovo furono raccolte alcune deposizioni sulla veridicità di un memoriale presentato dal priore mastro Antonio Spresezzì a rivendicare la legittimità del possesso della casa da parte della confraternita (ASDMi, Sezione X, Pieve di Vimercate, vol. 22). Come spesso accade con questo tipo di documenti, la vivacità della memoria personale aggiunge colore alle informazioni e per questo abbiamo voluto inserire trascrizioni quasi integrali di questi interventi di "vimercatesi non illustri".

Tra questi, il primo è Giovanni Antonio Marchesi del quondam Stefano di circa anni sessanta: "Io sono stato in detta casa a scola che in quella habitava uno m. prete Moreto che vi costruiva scolla et questo è stato dal anno del 1520 in qua per quatro o sei anni, et deto prete Moretto l'haveva a fitto dalli scolari di S.ta Martha et li pagava il fitto a loro. Et quelle cose le so perché io andava là a scola come ho detto et sentiva dire come ho detto, cominzorno poi le guerre del anno 1527-28, le quale fecero andar vacue molte case di questa terra et la detta casa parimenti andò derelitta per molto tempo. L'anno poi 1530 o 32 m. procuratore Andrea Corrado comprò una casa contigua dalli heredi di m. procuratore Andrea

Cerbellone et a poco a poco s'è impadronito di questa casa et non so a che modo, so ben questo che per la memoria qual ho io de 50 anni...”.

Segue la deposizione di Gasparino Ghisolfi q. Giuliano di circa anni cinquanta: “Io sono informato che in detta casa dal anno del 30 in là, ma non mi ricordo de l'anno preciso, gli habitava uno chiamato Bossono a nome della Scola di S.ta Martha, et pagava il fitto al priore de esso luogo et che detto Bossono ivi habitasse mi proprio testimonio l'ho visto. et che pagasse il fitto alli priore et scolari di S.ta Martha et al'hora et sempri dopo in qua ho sentito dire pubblicamente da ogniuno che detta casa era de S.ta Martha et ... l'istesso a dir da una chiamata Lucretia de Bernaregio che habita qua in Vimercato qual mi ha detto haver intesso da uno suo messere che era prior de detta schola qualmente detta casa sia della scola et che lui la fittava, et ho ancora visto che in detta per la mala qualità de tempi era inhabitata”.

Segue la deposizione di Francesco Merosi q. Giovan Pietro di circa anni sessanta: “Io sono nativo di questa terra et similmente li miei maggiori et da piccolo io sono stato nella casa che si lege nel detto memoriale a scola sotto uno precettore che hora non mi ricordo il nome et so per quello sentiva dire pubblicamente da ogniuno che detta casa era della Scola di S.ta Martha, et così ho sempre intesso anco da poi in qua sin adesso, et non so a che modo detto m. Andrea et soi heredi se la siano usurpata et alle volte detta casa è andata vacua come andavano ancora quasi tutte l'altre case di questa tera per la mala qualità de tempi per la guera et moria”.

Interviene poi la cinquantenne Lucrezia Bernareggi vedova di Bartolomeo “de Rillis”: “Io so questo che vi dico, che m. Francesco Rilla patre de mio marito avanti il tempo della moria, et non mi ricordo del tempo preciso, era priore della Scola di S.ta Martha et io una volta fui presente che detto mio messere come priore una

volta affittò la casa che si lege nel detto memoriale ad una dona chiamata Valeria per fitto de soldi 12 l'anno, et sempre et al' hora et doppo in qua sin adesso ho intesso pubblicamente che detta casa era di S.ta Martha et non so a che modo m. Andrea Corrado et soi heredi l'habbiano usurpata da molti anni in qua”.

Chiude la lista dei testimoni il prete Pietro Antonio Ghisolfi canonico delle prepositura di Vimercate: “Io sono informato che la casa che si lege nel detto memoriale era della scola di S.ta Martha perché sono circa 30 o 40 anni che detta scola l'affittava, et in specie me ricordo che l'affittò ad uno meser prete Ambrosio Meroso canonico della nostra prepositura overo a sua madre... et alhora et doppo fino al presente ho sempre sentito dire pubblicamente che detta casa era di detta scola, né so a che modo meser Corado et soi heredi l'abbino usurpata, salvo che penso l'habbino avuta dalli scolari de poveri alli quali si pagava come ho intesi soldi 20 di livello per la scola di S.ta Martha”.

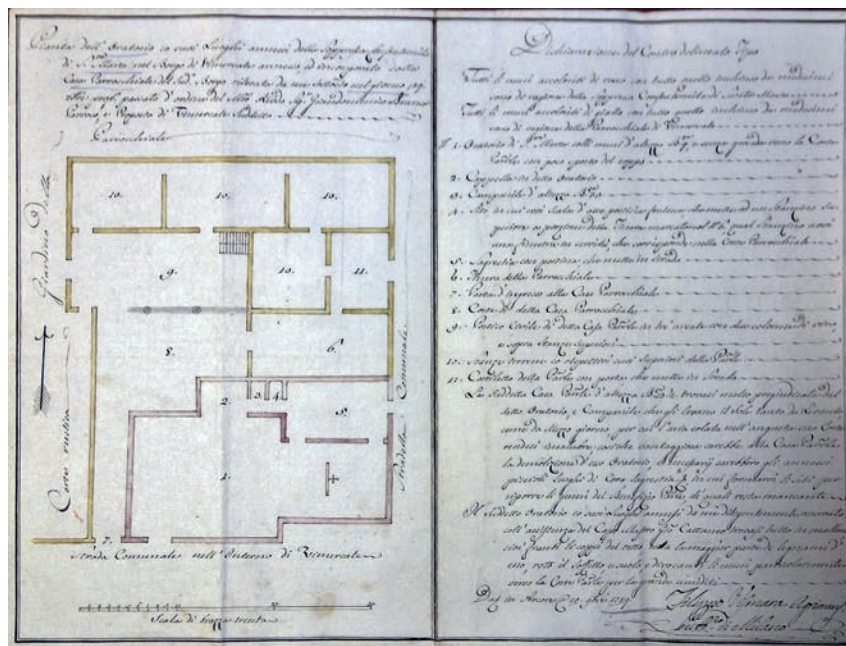
Le deposizioni ci parlano di un periodo tormentato dalle guerre d'Italia e conseguenti pestilenze (la “moria”), in cui diverse case vimercatesi rimasero per lunghi anni vuote per un calo demografico, che interessò molte città: ad esempio a Milano e Pavia “i livelli di popolazione precedenti alle Guerre d'Italia vennero nuovamente raggiunti e superati solamente negli anni Settanta” (Duc 2016, pp. 222-223). Inoltre è interessante che la casa sia stata sede della scuola tenuta da un sacerdote per i fanciulli: è noto da altre fonti che il costo di questa istruzione primaria era a carico dell'Ospedale di Vimercate (Cazzani 1975, pp. 394-395; Turchini 1996; Mariani 2007, p. 61). Infine, nella testimonianza del canonico Pietro Antonio Ghisolfi torna in scena la Scuola dei Poveri, alla quale la confraternita di Santa Marta avrebbe pagato un fitto livellario: notizia che conferma la identificazione con la casa oggetto di scambio dei diritti livellari nel 1521.

I disciplini di Santa Marta comunque la spuntarono, e nello *Status animarum* del 1574 la casa della confraternita di Santa Marta, vicina a quella del notaio Corradi, ospitava come affittuari la sessantenne Marta Valcamonica e la famiglia di un Francesco da Nava, ed entrambe le case, eccezionalmente, erano elencate al di fuori dei quartieri in cui la città era suddivisa (Moioli, Cantini, Della Torre 2022, p. 104).

Nella descrizione dei beni di seconda stazione del Catasto tereciano la casa della confraternita venne censita al numero 821 come “Casa d’affitto” intestata all’oratorio di Santa Marta in Vimercate, con i seguenti confini: “Da levante strada, a mezzogiorno di detto oratorio con la sagrestia, a ponente e tramontana della prepositura sudetta”; alla lettera F, come bene esente, veniva poi elencata la “Chiesa detta di S. Marta con oratorio unito” (ASMi, Catasto, Descrizione dei fondi di seconda stazione, cart. 129).

Nel primo documento grafico disponibile, il disegno di rilievo allegato agli atti del 1789 posteriori alla soppressione (APV, cart. XIV, fasc. 7) (Figura 7), la casa della confraternita presenta una struttura con porticato terreno, non molto diversa dall’attuale. Si osserva che la forma dei capitelli (Figura 8) appare coerente con la datazione tardo medievale dell’edificio suggerita dai documenti.

In un atto del 1684 risulta che il reverendo Giovan Paolo Rho q. Francesco, che fin dal 1670 aveva avuto in uso dalla confraternita alcuni locali contigui alla casa da nobile di sua abitazione, li aveva incorporati in essa (“nonnulla loca dictae Scholae contigua dictae ecclesiae S.tae Marthae et domui a nobili in qua habitat prefatus Ad. Rev. D. de Rhaude, scilicet coquina com desuper cubiculum parvum, cantina cum cubiculo superiori, et cortilis..., dum dicta loca ... incorporavit dictae eius domui”: ASMi, Notarile di Mi-



7.
Relievo del complesso
di Santa Marta
nel 1789, a firma
dell'agrimensore Filippo
Vismara (APV).

8.
Una delle colonne
del portico del
complesso di Santa
Marta con il capitello
tardomedievale.

lano, Atti dei notai, 33818, rog. 1684 ottobre 31 di Giulio Cesare Fedeli, di cui si trova copia in ASMi, Amministrazione del Fondo di Religione, 1702).

Lo stesso Giovanni Paolo Rho nel 1691 avrebbe poi lasciato la sua casa in eredità alla Parrocchia (ASMi, Notarile di Milano, Atti dei notai, 33818, rog. 1688 ottobre 30 di Giulio Cesare Fedeli, copia in APV, Chiese, Oratori ecc., cart. VII, fasc. 4: cfr. Ferruzzi 1990, p. 35). Verosimilmente, dunque, essa comprendeva l'edificio confinante con Santa Marta in cui nel Cinquecento abitava il giureconsulto Corradi, ampliata con una parte della casa della confraternita.

4. La chiesa di Santa Marta nelle visite pastorali dal Cinquecento al Settecento

Le visite pastorali eseguite dai vescovi di Milano o dai loro delegati a partire dalla riforma promossa da san Carlo Borromeo costituiscono la traccia di conoscenza fondamentale per capire le vicende della chiesa di Santa Marta e per comprenderne i resti, tutt'altro che insignificanti.

La prima relazione di visita pervenuta risale al 1570, ad opera di un delegato, il peraltro ben noto padre gesuita Leonetto Chiavone (ASDMi, Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Vimercate, vol. XXVII, fasc. 6, c.8). Va rilevato che san Carlo aveva già visitato personalmente l'intera pieve di Vimercate nel 1566-1567, ma purtroppo gli atti di quella visita sono perduti. Tuttavia, nel 1569 il Borromeo aveva già impartito alla confraternita di Santa Marta di Vimercate una Regola, che è nota attraverso un manoscritto conservato nell'archivio diocesano (ASDMi, Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Vimercate, vol. XXII, fasc. 14), già segnalato (Cazzani 1975, p. 419) e commentato per esteso dal Dossi (Dossi 1995, pp. 58-59).

La Regola, unica pervenuta per le confraternite vimercatesi, fissava le norme per l'ammissione e il comportamento degli scolari, le modalità per la frequentazione dei sacramenti, per la recita dell'ufficio, per le preghiere e le processioni, per l'elezione del priore e delle altre cariche.

Tornando alla chiesa come appare nella visita di Leonetto Chiavone del 1570, essa risulta avere due altari ("habet altare parum

9.

Traccia di grande arco nella parete settentrionale del coro (foto 2016).



ornatum videlicet altare maius cum quadro Beate Virginis aurato loco icone cum figuris in facie pintis antiquis et fractis. Et habet aliud altare in medio ecclesie male ornatum”), il pavimento e il soffitto solo nella navata costruita recentemente e che aveva bisogno di essere imbiancata (“Et habet pavimentum. Soffittam vero habet solum in parte anteriori noviter facta. Et eget dealbatione”).

Il visitatore rileva anche la presenza della casa affittata (“domun unam que locatur pro ficto”), ma è l’indizio della parte anteriore fatta di nuovo che sollecita la curiosità interpretativa. L’ipotesi più facile è che l’unica navata della piccola chiesa fosse stata semplicemente restaurata, ma non è escluso che la navata fosse stata anche girata rispetto alla costruzione precedente, in cui poteva svilupparsi da sud a nord anziché da est a ovest. In questo caso, la parete settentrionale del coro doveva essere aperta da un arco trionfale.

Guardando la fotografia scattata prima dell'intervento di recupero, in effetti, appare la vistosa e suggestiva traccia di grande arco (Figura 9). La presenza di questa apertura potrebbe forse trovare altre spiegazioni: ma come vedremo ci sono altri indizi da interpretare complessivamente. E questo è soltanto uno degli interrogativi che rendono il racconto di Santa Marta intrigante per chi si interessa di storia, architettura e beni culturali.

Il breve cenno dedicato a Santa Marta negli atti della Visita Apostolica del 1576 aggiunge poco alla conoscenza della chiesa (Ghezzi 2010, p. 619).

Le Visite successive non aiutano a risolvere il mistero. Il 9 marzo 1578 il Vicario Foraneo si limita a dare prescrizioni sui sepolcri da modificare e sulla necessità di una sacrestia (ASDMi, Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Vimercate, vol. X, fasc. 19).

La già citata visita del maggio 1581 (ASDMi, Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Vimercate, vol. XXVII, fasc. 9) fornisce maggiori informazioni, oltre a citare il sepolcro dei condannati a morte. L'altare è uno solo posto a oriente, il soffitto sembra in ordine, compare un campanile a vela, ovvero una campanella sorretta da due colonnine di mattoni ("Est altare unicum non consecratum orientem versus... Haec ecclesia navi sola constat. Sub tegulis coassata est. Est campanula supra ecclesiae tectum constituta inter duas columellas lateritias"). Sul lato settentrionale del coro è stata realizzata una sacrestia, ma troppo umida per tenervi i paramenti e contenente anche vasi di vino ("Sacristia est altari proxima, aquilonem versus, in qua tamen dolia vini asservantur, indumenta in ea non tenentur propterea quod nimis humida sit, sed in cubiculo superiori asservantur"). Peraltro questa relazione di visita offre interessanti aperture sulle attività della Confraternita: nei locali annessi alla chiesa, oltre alla sacrestia, erano due stanze al piano superiore, usata una per le riunioni dei confratel-

li e l'altra per fare il Monte di pietà, mentre nella chiesa i confratelli tenevano la scuola di dottrina cristiana ai maschietti ("Exercetur in hac ecclesia schola Doctrina Christianae, in qua fidei rudimenta masculis ab scholaribus disciplinatis traduntur").

La presenza del Monte di pietà merita una specifica sottolineatura. Secondo i documenti reperiti (ASDMi, Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Vimercate, vol. XXVII, fasc. 9) era stato istituito formalmente dal visitatore apostolico, Gerolamo Ragazzoni vescovo di Famagosta (Ghezzi 2010; Toscani 2012), l'11 settembre 1575 e veniva gestito da due confratelli a ciò deputati. Per la verità dell'istituzione non si è trovato riscontro, ma ciò non incide sulla memoria del suo funzionamento. Aveva una dotazione di lire 800, ed erogava prestiti senza interesse, a fronte del pegno di oggetti, fino a un massimo di lire 15. Nel caso di mancata restituzione, il pegno veniva messo in vendita, e nel caso che l'incasso fosse stato maggiore della somma prestata, il valore in eccesso sarebbe stato consegnato al debitore.

Il 3 gennaio 1582 (ASDMi, Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Vimercate, vol. XXIV, cc. 131v-133; vol. X fasc. 4) venivano emanati decreti precisi per la sacrestia, imponendo di spostare la porta tra sacrestia e coro, troppo vicina all'altare, stendere un pavimento ligneo per ovviare all'umidità e, ovviamente, costruire un tavolato per separare la sacrestia dalla cantina ("Ostium sacristiae lapidibus obstruatur et aliud procul ab altari et bradella exstruatur. Sacristiae pavimentum cum illa nimis humida sit tabulis sectilibus apte decoreque sternatur. Tabulato item trasversali a cella vinaria intra mensem omnino distinguatur").

Poco dopo la chiusura dell'episcopato di san Carlo Borromeo si pone la notizia della concessione di indulgenza da parte di papa Gregorio XIII ai visitatori della chiesetta di Santa Marta, come da bolla delle calende di marzo dell'anno *Incarnationis* 1584, quin-

di del primo marzo 1585 secondo la datazione moderna (copia in APV, Chiese, Oratori ecc., cart. XIV fasc. 7): un privilegio ovviamente molto importante per il prestigio e l'attrattiva dell'oratorio e della confraternita.

Con l'avvento di Federico Borromeo ad arcivescovo di Milano troviamo due relazioni di visita particolarmente dettagliate e interessanti.

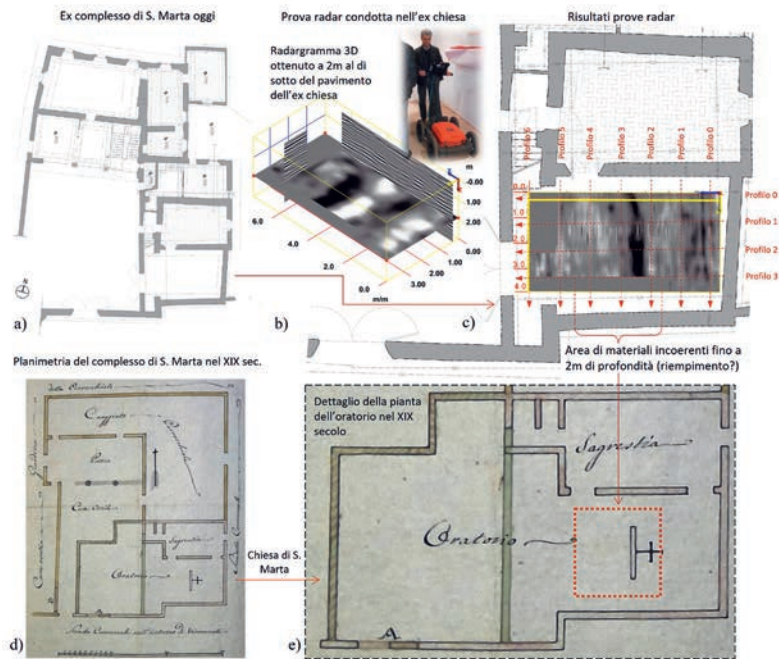
La prima è del 10 settembre 1598 (ASDMi, Sez. X, Visite Pastoral, Pieve di Vimercate, vol. XXVII, fasc. 23). Nel testo ritorna più volte l'apprezzamento per la forma dignitosa assunta dalla chiesa. Essa risulta di un'unica navata ma abbastanza ampia e decente ("Haec ecclesia est satis ampla ac decens unica navi constans"). Anche il soffitto risulta decente e dipinto, il pavimento in battuto di cemento e le pareti intonacate ("Sub tegulis coassatione decenti pictaque contegitur. Pavimentum coementicium. Parietes dealbati sunt"). Anche il coro rialzato e posto a oriente è ampio e decente con pavimento in battuto cementizio ("Cappella maior orientem respicit ampla et decens quae ligneis cancellis munitur. Eius pavementum item coementicium est gradu altius solo ecclesiae. A tergo altaris sunt abaci oblongi ad sedendi usum"). Compagno nel coro due finestre, mai citate prima, chiuse con telai di carta ("Duae fenestrae sunt meridiem versus papiro instructae"). Sorvolando su altri dettagli dell'altar maggiore, ormai poco funzionali alla narrazione, e passando alla navata, si segnala che la porta principale si apriva nella parete meridionale, quella lungo la strada pubblica, mentre una porticina secondaria sul lato settentrionale dava adito alla sacristia e al campanile, qui citato per la prima volta ("Ianua primaria est meridiem versus. Ostium aquilonem versus est per quod itur ad campanile, et ad sacristiam"). Nella parete meridionale vi erano anche le uniche due finestre della navata ("Ab eodem meridionali latere sunt duae fenestrae cancellis ferreis munitae").

La seconda si riferisce alla visita personale del cardinal Fedirigo del 5 febbraio 1615 (ASDMi, Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Vimercate, vol. XXVII, fasc. 2). Della chiesa, orientata a est, vengono indicate le dimensioni in cubiti, ha il pavimento a terrazzo, le pareti intonacate e il soffitto di assi e travetti dipinti (*"Dicta ecclesia seu oratorium orientem respicit solem, longitudine patet cubitus viginti, latitudine sexdecim, altitudinem decemocto cum dimidio. Pavimentum lapillis et caemento confecto. Parietes loricati. Coelum e tignis, et assidibus pictis compositum"*). Dietro l'altar maggiore esiste una parete che forma un coro per i confratelli (*"Haeret parieti intermedio dividenti oratorium in quo conveniunt Disciplinati ad suas preces obeundum"*). Due erano le porte, una sul fianco meridionale verso la strada, e una sul lato settentrionale conducente alla sacrestia (*"Portam habet versus meridiem, et aliam in latere aquilonari respicientem occasum solis ex qua etiam itur in sacristiam"*). Nella stessa parete meridionale si trovavano due finestre, e una viene segnalata nel coro (*"Fenestrae duae in eadem parte meridionali cum suis clathris ferreis, et telaribus cum papiro... Fenestra adest in latere epistolae clathrata ferro et papiro tecta"*). Molto rilevante la nota sui due sepolcri, in uno dei quali si seppellivano i cadaveri dei Disciplinati, e nell'altro quelli dei condannati all'estremo supplizio, per i quali si esercitava la pietà dei confratelli (*"Sepulchra duo adsunt ad formam contexta in quorum altero cadavera disciplinatorum humanantur, cera tum funeraria relinquitur Capitulum ad usum sacristiae; in altero autem cadavera ultimo supplicio damnatorum humanantur quorum funus pietate disciplinatorum peragitur"*).

A questo proposito, le prospezioni georadar nel presbiterio della ex chiesa di Santa Marta, svolte nel 2016 nell'ambito delle nostre attività didattiche grazie all'aiuto dell'ing. Maurizio Porcu dell'impresa Codevnitec Italiana srl, hanno non solo fatto emergere l'e-

videnza di strutture murarie profonde, da mettere in relazione, per la quota ma anche per il significativo allineamento, con quelle scavate nel vicino santuario di Santa Maria (De Angelis d'Ossat 1995; Vergani 1995), ma anche al di sopra di esse di consistenti strati omogenei interpretabili come riempimenti (Figura 10). Questi ultimi strati potrebbero quindi corrispondere ai due sepolcri presenti nella chiesa, uno riservato ai corpi dei confratelli e l'altro a quelli dei giustiziati.

La sacrestia risultava fin troppo grande, anche per aver spostato il coro dei confratelli, ma risultava discretamente fornita (*"Sacristia adest in parte aquilonari coniuncta Capellae et oratorio, nimis ampla, et pro ratione ecclesiae incongrua. Erat quidem prius oratorium disciplinatorum in loco superiori sed fuit postea ad usum sacristiae destinata. Altare habet ligneum subter quod est armarium pro calicibus et aliis rebus sacris. E superiori vero parte se induit sacerdos sacris indumentis missam celebraturus. Aliud extat armarium e tabulis populeis et seu lariceis in quo super telaribus pallia explicata asservantur et in alio minori armario supradicto giuncto appesae sunt casulae"*). La novità più importante rispetto alla visita precedente è costituita dalla comparsa dell'altare dedicato a san Carlo Borromeo, che era stato solennemente canonizzato il primo novembre 1610. La confraternita di Santa Marta fu probabilmente la prima nel vimercalese a organizzare il culto del santo arcivescovo, se entro il 1615 l'altare era allestito nella nuova cappella, ancora non finita (*"Capella adhuc rudis"*), ma con la pala dipinta su tela e protetta da un velo rosso, da aprire secondo l'opportunità (*"Altare S.ti Caroli ad formam constructum mensa lignea, lapide gestatorio, cruce auricalchi cum fulcimento indecenti, et tabella secretorum incongrua cum candelabris auricalchi et icona in tela picta exprimente imaginem*



10.

Prospezioni radar condotte nell'ex oratorio di Santa Marta: a) rilievo geometrico eseguito dagli studenti del corso Architectural Preservation Studio, Politecnico di Milano (a.a. 2015-2016); b) antenna radar ed elaborazione di prove radar 3D (cortesia di ing. Maurizio Porcu per Codevintec); c) radargramma e profili eseguiti nella sala dell'ex oratorio; d) planimetria dell'edificio risalente al 1789 conservata presso l'Archivio parrocchiale di Vimercate; e) dettaglio della pianta con indicazione dell'area della presunta sepoltura.

S. Caroli pontificalibus infulis induti quae ornata est nuceis coronidibus vernice tincta obduciturque tela rubea"). Proteggere i dipinti con una tenda era una buona norma di conservazione preventiva, ma in un caso come questo costituiva anche un modo per solennizzare, ed etimologicamente drammatizzare, con l'apertura del velo, il momento del culto liturgico.

Il completamento della cappella richiese del tempo: nel 1624 i confratelli ottennero la riduzione degli oneri connessi a un legato di messe, adducendo tra le ragioni della loro richiesta il fatto che fosse necessario decorare la cappella: “in essa chiesa è stata eretta una cappella dedicata a Santo Carlo, la qual resta che si ornì con oro et conveniente pittura, desiderosi il priore et scolari della suddetta chiesa, fidelissimi servitori di Vostra Signoria Ill.ma et Rev.ma, che hormai si riduca a perfezzione la detta cappella” (ASMi, Amministrazione del Fondo di Religione, 1702).

Da tempo abbiamo proposto l'identificazione della pala d'altare realizzata per la cappella in Santa Marta con il *San Carlo in gloria* in abiti pontificali oggi conservato nella chiesa di Sant'Antonio (Figura 11), celebre per la veduta di Vimercate dipinta ai piedi del santo, ampiamente valorizzata nella bibliografia per il suo potenziale documentario (Vergani 1994; Moioli, Cantini, Della Torre 2022, pp. 33-45).

Per quest'opera era stata proposta una datazione attorno al 1640 e la provenienza dall'abside minore settentrionale della chiesa di Santo Stefano, dove oggi si trova un *San Carlo* ottocentesco (Profumo 2008, p. 197), ma in occasione di un lavoro di restauro è stato scoperto il monogramma dei fratelli Giovanni Francesco (1588-1651) e Giovanni Battista (1590-1640) Lampugnani (per i quali si veda Fontana 2004) che aiuta a definire con maggior precisione l'epoca di realizzazione. Al di là del fatto che, per le sue dimensioni, nella collocazione ipotizzata nell'absidiola della chiesa collegiata la pala non ci poteva stare, una data anteriore al 1615 è coerente sia con l'evoluzione dello stile degli autori, sia con la scelta dell'effigie del santo in gloria, tipica delle fase subito seguente la canonizzazione (Barbieri 2015), sia con lo stato dei monumenti vimercatesi, rappresentati nel dipinto con precisione. Tra questi il santuario di Santa Maria, ancora non interessato dalla campagna

11.

Giovanni Francesco e Giovanni Battista Lampugnani, *San Carlo in gloria*, Vimercate, chiesa di Sant'Antonio, già in Santa Marta.

12.

Dettaglio della figura 11. Si osserva la forma della chiesa medievale di Santa Maria e la presenza del nuovo campanile di Santa Marta.



**13.**

Foto di inizio Novecento con il campanile di Santa Marta ancora in piedi.

14.

Ex chiesa di Santa Marta. L'arco di imposta del campanile realizzato su murature preesistenti (foto 2016).

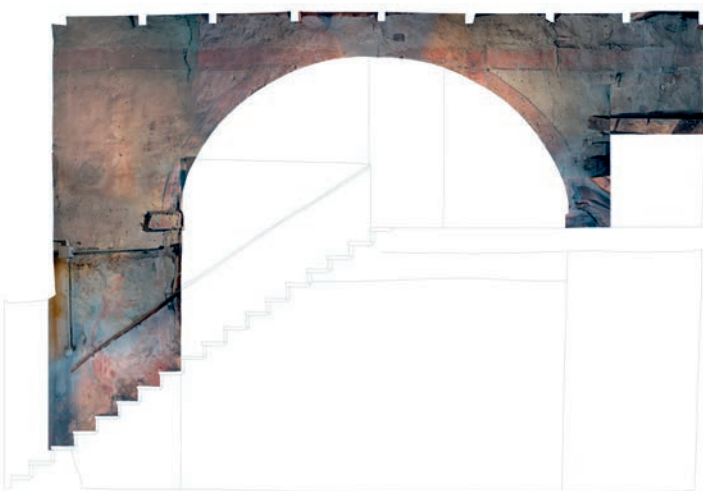


di lavori promossa tra il 1619 e il 1626 (Vergani 1995; Sannazzaro 1995), e perfino il campanile di Santa Marta, che fa capolino dietro la chiesa di Santa Maria e si segnala nel dipinto per la sua bianchezza, come opera appena eseguita (Figura 12).

Infatti se nella visita del 1581 era stato rilevato un campaniletto a vela, la visita del 1598 per la prima volta citava il campanile e la visita del 1615 parla più descrittivamente di una torricella posta sul lato settentrionale, con due campane benedette dall'abate di San Pietro in Gessate (*"Turricula campanarum coniungitur ipsi ecclesiae in aquilonari latere, et in ea sunt duae campanae benedictae ut dicunt Disciplinati per Abbatem S. ti Petri in Glassiate Mediolani"*). Il dettaglio presente nel dipinto, che esprime una notevole attenzione dei pittori per un dato non di per sé emergente, conferma la relazione tra la pala d'altare di San Carlo e la chiesa confraternale di Santa Marta.

Del campanile, demolito soltanto nel Novecento e ancora visibile in immagini dei primi anni dello scorso secolo (Figura 13), abbiamo potuto riconoscere (Moioli, Cantini, Della Torre 2022, pp. 36-37) l'arco di imposta della parete meridionale, aggiunto a murature preesistenti (Figura 14).

Nel corso del Seicento la forma della chiesa sembra essere rimasta stabile e le memorie lasciate dai visitatori sembrano occuparsi di dettagli ai nostri fini poco significativi. La Visita del cardinale Pozzobonelli nel 1756 (ASDMi, Sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Vimercate, vol. 33, cc. 64-67), scritta in elegante latino, conferma questa permanenza della struttura raggiunta a inizio Seicento, salvo che per il rinnovamento dell'altar maggiore, come vedremo nel prossimo capitolo, e la comparsa di due dipinti murali rappresen-



15.

Decorazioni dipinte dell'arco trionfale, fotomosaico raddrizzato eseguito nel 2016.

16.

Decorazioni geometriche dell'arco trionfale e intonaci del piedritto meridionale dopo il recente intervento.

17.

Affresco con figura di santa o santo su piedritto arco trionfale.

18.

Armadio impiantistico addossato al piedritto meridionale dell'arco trionfale.

tanti i *Santi Fermo e Mamete* (“De tecto, pavimento et parietibus. Parietibus ab anteriori parte albario opere alicubi superinducto collustratis, alicubi vero sacris sanctorum Firmi et Mammetis imaginibus ornatis, ab exteriori vero decenter calce linitis”). In prima battuta, rilevato che l’associazione di san Fermo con san Mamete è piuttosto insolita pur trattandosi di santi cari alle tradizioni popolari delle campagne, si era pensato di identificare le figure dei due santi con quelli rilevati alla base dell’arco trionfale, di cui uno è ancora visibile e oggi restaurato, mentre dell’altro non sono state riportate evidenze dopo i recenti interventi, rimanendo al di sotto di uno spesso strato di scialbo, cui è stato addossato un armadio di controllo degli impianti (Figura 18).

Si può peraltro ben osservare che le figure facevano parte di una decorazione complessiva dell’arco trionfale (Figura 15 e figura 16).

Dopo l’intervento, la figura sul piedritto settentrionale (Figura 17) è apparsa in condizioni tali da consentire la conferma della probabile esecuzione in età barocca, ma non troppe deduzioni iconografiche: in effetti la figura non appare neppure chiaramente maschile e si può pensare che sui piedritti dell’arco trionfale fossero effigiate due sante, probabilmente Santa Marta e Santa Maria Maddalena.

Tra le cose notevoli di questa relazione di visita, si segnala l’apprezzamento per la pala dell’altare di San Carlo, ancora al suo posto ed “elegantemente” dipinta (“Sacram eiusdem Divi Carlo imaginem tabula eleganter depicta, et in medio dicti altaris collocata representat”).

5. L'altar maggiore: le sante titolari e il culto mariano

Un punto di particolare interesse nelle relazioni di visita è rappresentato dai frequenti cambiamenti dell'altar maggiore e delle icone ivi proposte alla venerazione.

Nel 1570 Leonetto Chiavone descrive un altare con un quadro della Beata Vergine dorato, con figure dipinte ma antiche e spezzate (*"altare maius cum quadro Beate Virginis aurato loco icone cum figuris in facie pintis antiquis et fractis"*). Entro il 1598 l'altare era stato rinnovato, e il visitatore vede un'icona dorata e ben dipinta, con al centro un'immagine della Vergine, protetta da una vetrata (*"Est icona inaurata, et decenter picta, in cuius medio est imago B.V. ... Ipsa imago coperitur opere vitreo"*), che vedremo essere in realtà una scultura.

A questo punto la relazione del 1598 aggiunge una informazione di singolare interesse, non tramandata da altre fonti per quel che ci consta: ogni anno questa statua della Madonna veniva portata in processione ogni anno la prima domenica di agosto (*"que quotannis primo die dominico mensis Augusti circumfertur de licentia superiorum"*). La scelta della prima domenica si spiega forse con la vicinanza alla festa di Santa Marta, che cade il 29 luglio, così che la prima domenica di agosto è probabilmente la prima domenica dopo la festa di Santa Marta.

Nel 1615 Federico Borromeo trova la situazione invariata, e

aggiunge alcuni dettagli tali da arricchire la comprensione dei testi. Infatti la nicchia vetrata con la statua della Vergine sovrasta la macchina del tabernacolo atto alla esposizione del Santissimo per le Quarant'ore e la statua della Madonna è vestita con una tunica di raso bianco ("Habet iconam cum basi inaurata in qua est tabernaculum cum exteriori signo tabernaculi parvi S.mi Sacramenti ubi interdum exponebatur S.mum Sacramentum pro oratione quadraginta horarum, et desuper est ornamentum cum telari vitreo obducente effigiatam B.mae Virginis indutam tunica rasi albi"). Non solo: ai lati dell'altare si vedono le immagini di *Santa Marta* e *Santa Maria Maddalena* ("A lateribus suspiciuntur imagines S.tae Marthae et S. Maria Magdalenae").

L'appartenenza della *Madonna* di Santa Marta alla tipologia delle Madonne vestite, come pure l'usanza di portarla in processione, ne fa un precedente molto diretto della Madonna miracolosa venerata nel vicino Santuario e perfezionata, a quanto pare, nel 1609 (Conti 1995). Non sembra sia la stessa, data la sovrapposizione temporale della documentazione, anzi pare probabile che la crescente venerazione per la Madonna del Rosario nel santuario abbia consigliato di ritirare la statua da Santa Marta. Tuttavia si tratta di un corollario suggestivo del culto mariano in Vimercate, e lo si segnala con la speranza che qualche altro documento emerga a meglio circostanziare la questione delle due statue.

Le visite pastorali della seconda metà del Seicento non aggiungono dettagli, e bisogna arrivare al 1756 per trovare una nuova descrizione dell'altare maggiore di Santa Marta, decisamente modificato: al centro di una cornice lignea dorata ora campeggia un elegante quadro con le sante Marta e Maddalena, con un tabernacolo, di legno, ma lucido e decorato di pitture: rispetto al quale il visitatore non manca di osservare la frequentazione della chiesa nella festa di Santa Marta e in ogni seconda domenica del mese, da

parte dei vimercatesi e degli orenesi (“*Lignea circumdique inaurata icone ornatus, in cuius medio tabula elegantis penicilli ope depicta sacras Sanctarum Marthae et Mariae Magdalenae imagines representat. Super posteriori mensae parte ligneum sed perpolitum nec non picturis condecoratum tabernaculum collocatum fuit, itra quod Santissimum Eucaristiae Sacramentum die festo S. Marthae et unaquaque cuiusque mensis dominica secunda, quibus frequentissimus Vicomercati Orenisque populus Eucharisticam ad mensam accedit, asservatur*”).

Si noti che l’associazione, nel culto dei disciplini, tra le sante Marta e Maddalena risale alla primissima notizia del 1383, e le due sante sorelle si ritrovano sull’altar maggiore, pur attraverso molte modificazioni, fino all’ultima notizia nel Settecento prima della soppressione. Si trattava del resto di due sante care alla spiritualità dei disciplini: non casualmente la più importante confraternita disciplinata di Bergamo era intitolata a santa Maddalena, e quella di Monza, come molte altre, a santa Marta.

L’area presbiteriale era chiusa da una balaustra di ferro (“*clathris ferreis ab anteriori parte cingitur*”), forse quella già citata nella visita del 1615.

6. Le vicende successive

La soppressione della confraternita, nel contesto della politica di apprensione dei beni degli enti religiosi promossa dall'imperatore Giuseppe II, e contemporaneamente da altri sovrani in altri stati europei (Vismara Chiappa 1982; Taccolini 2022), arrivò entro il 23 ottobre 1787, quando si avviò la vendita all'asta dei pochi beni fondiari; la profanazione dell'oratorio avvenne il 15 settembre 1788; subito dopo, il 17 settembre, il coadiutore canonico Mauro Sironi ottenne di prelevare le balaustre di ferro esistenti davanti agli altari per impiegare il materiale nel restauro della casa del suo canonico (ASMi, Amministrazione del Fondo di Religione, 1702).

Nell'ottobre 1788, e poi ancora nel dicembre 1789, il parroco Gio. Domenico Branca presentò istanza al Regio Imperial Consiglio di Governo per “la gratuita cessione dell'oratorio della soppressa Confraternita di Santa Marta, con luoghi annessi a beneficio della Casa Parrocchiale, a cui il detto oratorio è attiguo e annesso”, accollandosi le spese di sistemazione (APV, cart. XIV, fasc. 7). Il parroco argomentava che la questione era urgente venendo “continuamente pregiudicata la casa parrocchiale dal medesimo oratorio, che ogni giorno va diroccando, e dal campanile, che levano alla stessa casa il sole, per cui l'aria colata ed assai umida nell'angusta sua corte rendesi molto insalubre. Sarebbe pertanto troppo necessaria la demolizione di esso oratorio, siccome necessari sarebbero pure li piccioli luoghi di sagrastia e coro, in

cui formarsi li siti per riporre li generi del beneficio parrocchiale, de' quali resta mancante”.

Il luogo fu quindi visitato dall'ingegnere d'ufficio Giuseppe Gaeta, la cui perizia fu del tutto favorevole all'ipotesi prospettata dal parroco, sostenendo che in termini di valore degli immobili il miglioramento per la casa parrocchiale sarebbe stato superiore al valore dell'oratorio, peraltro in cattive condizioni, descritte dal perito in termini probabilmente peggiorativi a sostegno della conclusione cui si voleva pervenire: la chiesa aveva “suolo di ghiarone di colore verdastro per la continua umidità prodotta dal colo naturale delle acque pluviali defluenti dall'angusto cotile della casa parrocchiale; conseguentemente anche tutta quella tratta di muro in altezza di braccia 3 dal suolo ne risente un irreparabile detrimento. Il soffitto pure per la massima parte è infranto atteso il tetto stato trascurato nelle occorrenti riparazioni, epperò reso anche nella di lui armatura quasi cadente. Siegue poi la sagristia nel suolo, soffitto e muri in mediocre stato, da cui si va al sito per il campanile, ove per scala alla fratesca inservibile si ascende ad uno stanzino, che resta superiore a parte della tinara della casa parrocchiale...”.

Il soppresso oratorio fu dunque gratuitamente ceduto alla parrocchia e parzialmente demolito secondo gli accordi rappresentati nel disegno (Figura 19), finalizzati al miglioramento delle condizioni di luce, funzionalità e decoro dell'edificio parrocchiale.

Il Gaeta prescrisse anche alcuni dati tecnologici sul nuovo muro da costruire per chiudere la parte conservata. Il muro doveva avere un fondamento profondo almeno due braccia e lo spessore di once quindici alla base, rastremandosi fino a once 9 alla sommità, essendo l'altezza prevista in braccia 13 e once tre. Trasformando dalla unità di misura di allora, il braccio milanese di dodici once pari a

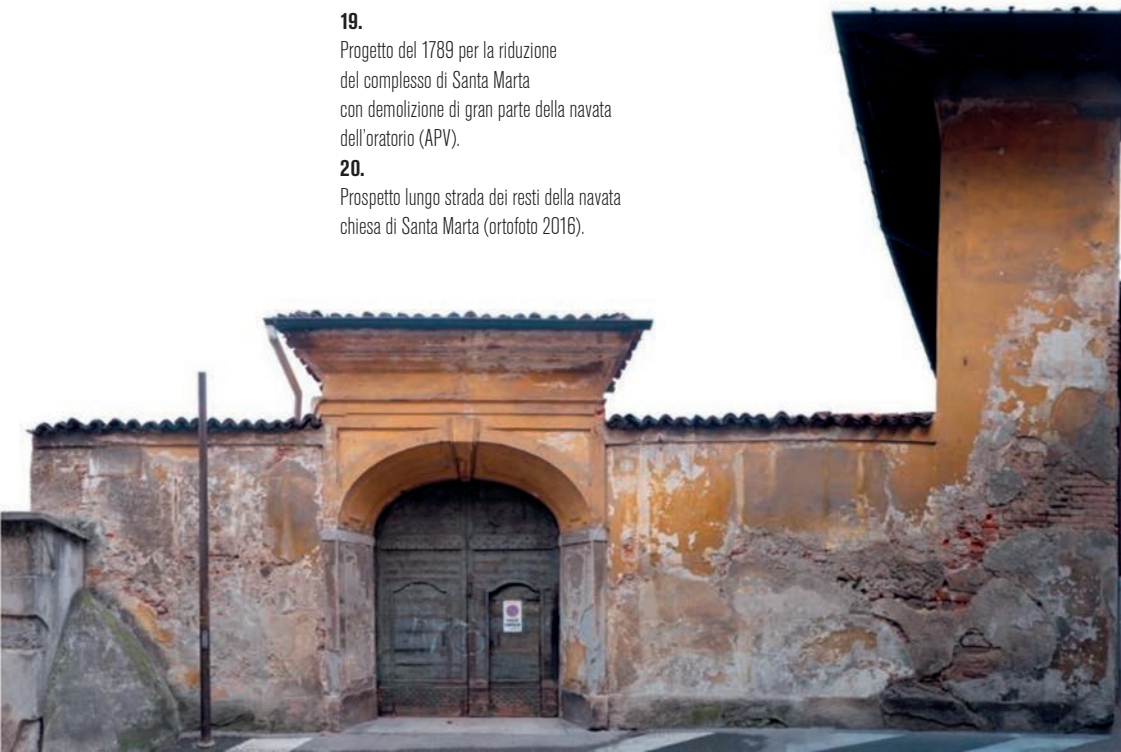


19.

Progetto del 1789 per la riduzione del complesso di Santa Marta con demolizione di gran parte della navata dell'oratorio (APV).

20.

Prospetto lungo strada dei resti della navata chiesa di Santa Marta (ortofoto 2016).



cm 59,5, al sistema metrico decimale di uso attuale, significa che il muro doveva avere una fondazione profonda circa un metro e venti, alto circa sette metri e novanta, con uno spessore di poco più di un metro alla base e 45 centimetri alla sommità. L'accesso al cortile doveva essere garantito da una nuova porta collocata “nella giusta mettà tra il detto muro nuovo da farsi e la casa vecchia parrocchiale segnata di giallo nella larghezza di braccia cinque, con sue spalle di vivo laterali sagomate per di fuori, con suo arco di cotto, cosicché nella sommità questa porta debba essere d'altezza braccia sette e mezzo con suo cappello e gronda alla romana in giro per difesa dalle acque pluviali”.

La porta è quella tuttora esistente (Figura 20), sopra la quale fu posta una lapide, oggi molto consunta, nella quale però si legge ancora bene la data 1790, che possiamo assumere come data di esecuzione dei lavori concordati tra il parroco Branca e l'Amministrazione, con la mediazione tecnica dell'ing. Gaeta (Figura 21).

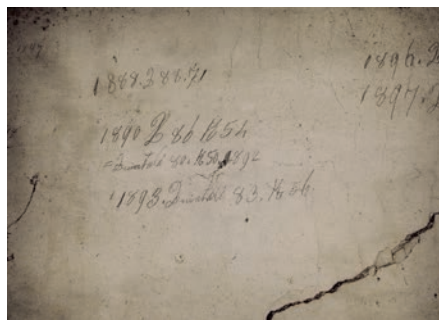
Tra i lavori eseguiti rientrò anche la realizzazione di una solaio a ricavare nel coro della ex-chiesa un soppalco “per riporre li generi del beneficio parrocchiale”: uso che continuò per tutto l'Ottocento, come confermato dalle annotazioni a matita che si leggevano sui muri a conferma delle forniture immagazzinate (Figura 22).

21.

Lapide commemorativa dei lavori concordati nel 1789, recante la data 1790 (foto 2016).

22.

Scritte all'interno dell'oratorio convertito in deposito, relative ai quintali di derrate immagazzinate nei diversi anni tra il 1888 e il 1897 (foto 2016).



La situazione dei fabbricati è rimasta sostanzialmente quella determinata dai lavori del 1790, fino al recupero del 2018-2023 come centro culturale, salvo la ristrutturazione dell'ala settentrionale operata a inizio Novecento per farvi il salone parrocchiale.

I lavori erano stati avviati nel 1910 per la radicale ristrutturazione della casa parrocchiale. Un documento lasciato in archivio ricorda tali lavori con queste parole: “Negli anni 1910 e 1914 fu abbattuta porzione della Casa Parocchiale che per l'antichità era in condizioni deplorevoli; furono costruiti di nuovo otto locali con ampio atrio e scala. Il parroco compì questa opera nella speranza che i suoi successori lo abbiano a ricordare nelle loro preghiere”. Seguono le firme: “*Il parroco*: Sac Obl. Filippo De Giorgi del fu Luigi, nato a Milano il 24 Maggio 1860, eletto parroco preposto nel novembre 1903. *Il Capomastro*: Romualdo Caversasio. *Assistente ai lavori*: Verderio Antonio fu Carlo nato a Vimercate 17 Aprile 1860. *Domestica*: Biffi Luigina di Bellusco”. Il prevosto De Giorgi, già professore nel Seminario teologico di Milano, resse la parrocchia di Vimercate fino alla morte avvenuta nel 1929 (Cazzani 1975, pp. 226-227). Doveroso poi rimarcare che il capomastro Romualdo Caversasio (1867-1945) è lo stesso che più o meno negli stessi anni, tra il 1909 e il 1913, esegue l'ampliamento del Santuario (Sannazzaro 1995, pp. 189-191), e risulta costruttore ma anche progettista di molti edifici vimercalesi del primo Novecento, oltre che di molte delle edicole nel locale cimitero. Dalla sua carta intestata si evince che teneva in Vimercate un “Magazzino materiali da fabbrica” e aveva come numero telefonico il 15.

Più che il progetto della nuova residenza del parroco, interessa qui il rilievo del complesso prima dei lavori (Figura 23), e la notizia sulle opere eseguite negli spazi dell'ala settentrionale.

7. Gli affreschi sulla parete esterna del coro

Il recente intervento ha migliorato la leggibilità degli affreschi sulla parete esterna dell'antico coro, affacciata su via Santa Marta: affreschi in più strati sovrapposti, molto lacunosi, e tuttavia ora restituiti alla fruizione in misura sufficiente a consentire un tentativo di lettura (Figura 25 e figura 26).

Il punto di partenza della nostra analisi è che nella stratigrafia della facciata si possono individuare tre livelli significativi.

La fase più antica è costituita da due piccole zone che emergono attraverso lacune degli strati sovrastanti (Figura 27 e figura 28). Appaiono, in entrambi i frammenti, elementi geometrici di colori vivaci, con le linee superiori inclinate e nel frammento di destra anche contornate da una cornice traforata di sapore gotico di colore giallo (oro) su fondo blu. L'inclinazione delle linee superiori sembra disegnare un andamento "a capanna": le due linee infatti salgono verso un punto centrale posto all'incirca in mezzeria della pianta, peraltro irregolare, dell'ambiente interno.

Sotto il profilo stilistico, questi piccoli frammenti non offrono elementi sufficienti per una datazione precisa, ma in particolare la cornice traforata del frammento di destra (Figura 28) induce ad ipotizzare una datazione tra la fine del XIV e il pieno XV secolo, compatibile quindi con le notizie più antiche dell'esistenza della chiesa e della confraternita.

**25.**

La parete esterna del coro di Santa Marta prima dell'intervento (foto 2016).

26.

La parete esterna del coro di Santa Marta dopo l'intervento (foto 2025), *da sostituire*



27.

Frammento di affresco
tre-quattrocentesco
venuto in luce sulla
parete esterna del coro.

28.

Frammento di affresco
tre-quattrocentesco
venuto in luce sulla
parete esterna del coro.



Negli strati soprastanti si intravede una scena centrale, che sembra collocarsi su un livello intermedio, in senso sia fisico che cronologico, tra i tre riconosciuti. Si tratta di una *Flagellazione*, con un personaggio flagellato, imberbe e con aureola, abbracciato a una colonna di colore rosso, a sinistra uno sgherro agita un frustino alto dietro la testa, mentre a destra si intravede il piede di un altro sgherro (Figura 29).

I tratti pittorici sembrano alquanto grossolani, ma è difficile escludere che le cattive condizioni conservative abbiano anche determinato ridipinture che hanno pregiudicato la qualità del dipinto.

Sotto il profilo iconografico, la Flagellazione di Cristo era il soggetto più appropriato per un chiesa di disciplini flagellanti. Le sembianze del santo flagellato, così diverse dalle immagini canoniche del Cristo barbuto e, a volte, con la corona di spine, potrebbero perfino far pensare a un altro santo: la vita di san Sebastiano si conclude non per le frecce con cui viene di solito rappresentato, ma per flagellazione e la flagellazione costituisce un'iconografia più rara del santo, a sua volta molto venerato dalla confraternite penitenziali.

Le condizioni conservative rendono qui davvero arduo proporre una datazione, che tuttavia potrebbe logicamente collocarsi tra la seconda metà del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento.

La fase più recente sembra consistere di una serie di registri abbastanza diversi, ma forse coerenti tra loro a comporre una impaginazione complessiva (Figura 30). Dall'alto in basso si susseguono un fregio monocromo di putti con oggetti sicuramente dotati di valori simbolici, un fregio a figurette nere su fondo giallo intervallata da resti di cornici circolari, forse degli oculi o dei tondi con figure, e infine una fascia inferiore più ampia, coerente con le due finestre,



29.
La Flagellazione.

30.
Affresco più recente:
fregio con putti, fregio
con oculi e figure
stilizzate, Madonna
della Misericordia.



conservata solo parzialmente nella parte destra con una *Madonna della Misericordia*. Sopra e il sotto il fregio centrale corrono due cornici decorate, molto simili tra loro.

Le figurette stilizzate nel fregio sono leggibili ma non interpretabili con assoluta certezza. A sinistra si trova soltanto un frammento, con un lembo di oculo e alcune figure di armigeri uno con lancia e scudo e l'altro con una alabarda. A destra, oltre un frammento di oculo che sembra effettivamente rappresentare una cornice tridimensionale e uno sfondo scuro, si vede con chiarezza una *Madonna con Bambino* entro una capanna e una figura barbata inginocchiata: potrebbe quindi trattarsi di una *Adorazione dei Magi*, ma le figure seguenti, più che il canonico corteo cammellato

sembrano costituire un esercito, anche in questo caso con alabarde e lance.

La scritta in caratteri capitali sopra la Madonna si legge solo parzialmente, come “HIC DE RADICE PROC...”, e potrebbe essere una frase riferita alla Vergine derivata dalla narrazione sull’albero di Jesse in Isaia, 11, 1. Ma il dato da rilevare è la relazione tra l’iconografia della Vergine, con le braccia aperte per allargare il mantello che offre protezione ai fedeli inginocchiati, e la committenza dei disciplini. Il tema iconografico non è affatto esclusivo del mondo confraternale (Perdrizet 1908; Giorgi 2015; Cieri Via 2016; Morale 2017), basti ricordare che la Madonna della Misericordia costituisce il sigillo della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano. Tuttavia, è un dato di fatto che molto spesso i disciplini scelsero di rappresentarsi, in dipinti e gonfalon, inginocchiati e incappucciati sotto il manto protettivo della Vergine: si può citare la cimasa di polittico dei Disciplini di Pavia attribuito a Lorenzo Fasolo (c. 1520), proveniente dalla chiesa dei Santi Giacomo e Filippo e ora esposta nel Museo Diocesano di Pavia; la tela di Vincenzo Tamagni proveniente dalla chiesa del Corpus Domini di Montalcino; lo stendardo del Moretto, di probabile provenienza bresciana, che fu acquistato da Antonio Canova ed è oggi conservato presso il Tempio Canoviano di Possagno. Ma gli esempi sarebbero innumerevoli.

Spesso oltre ai membri della confraternita si rappresentava un più numeroso popolo protetto dal manto della Vergine, a significare il ruolo che i confratelli assumevano nei confronti delle loro famiglie e dell’intera popolazione. Nel caso vimercatese quel che si è salvato sembra mostrare volti femminili, ma data la committenza confraternale dell’affresco, in questo caso certissima, è probabile che i disciplini formassero un cerchio più stretto nella parte inferiore del dipinto che è andata perduta.

La datazione di questo livello pittorico non è facile, anche in questo caso per la frammentarietà, il povero stato di conservazione e la mediocrità complessiva: sicuramente l'epoca si colloca ben dentro il Cinquecento, ma anche la sincronia dei tre livelli, confortata soprattutto dal disegno ripetuto delle cornici, è una assunzione che proponiamo con qualche prudenza.

8. Conclusioni

Ripercorsa la storia della Confraternita di Santa Marta di Vimercate, da queste pagine e dall'edificio che, pur tra tante vicissitudini, è pervenuto fino ad oggi emerge il racconto delle persone che hanno vissuto in quei luoghi e li hanno trasformati.

Era una Vimercate, quella che emerge dalla storia della Scuola di Santa Marta, decisamente povera, come povera è la storia della committenza che portò la chiesa a uno stato “decente”, senza momenti di maggior ambizione, se non per la pala d'altare nella cappella di San Carlo: che pure fu collocata in un contesto di muri ancora al rustico, come se le risorse disponibili non bastassero per pagare sia il dipinto che le opere murarie. Del resto, se a Milano i confratelli di San Giovanni alle Case Rotte avevano occasione di confortare qualche condannato facoltoso che poteva, in segno di conversione, fare qualche lascito testamentario alla confraternita, non risulta che ciò sia mai avvenuto da parte dei poveri delinquenti della campagna brianzola.

In realtà, dalla ricognizione delle fonti qualche elemento di curiosità è affiorato, come in particolare la storia della processione della prima domenica di agosto con la Madonnina vestita di bianco che stava sull'altare di Santa Marta. Nella bibliografia vimercatese di questa Madonna vestita si era persa memoria, probabilmente per il concentrarsi dell'attenzione sulla Madonna del Rosario miracolosa venerata nel Santuario, divenuto il centro

del culto mariano, e quindi della committenza, della città. Ma la curiosità resta.

Inoltre, l'uso per un certo periodo della casa di Santa Marta come scuola costruisce un ponte simbolico tra la storia e il futuro, vista la destinazione del complesso a centro culturale e di conservazione del prezioso archivio plebano (Cazzani 1968), già famoso nel mondo, forse più che in città, per i suoi fondi, in particolare quelli musicali (Dellaborra 2000; e ad esempio Dellaborra 2001; Dellaborra 2014).

Anche sulla consistenza architettonica dell'edificio rimangono molte questioni aperte proprio perché il miglior documento rimane sempre l'edificio stesso. Non ci abbandona la sensazione che la storia costruttiva sia stata ancora più complessa di quanto emerge a prima vista, e più di un indizio farebbe pensare a una prima chiesetta più piccola, di due soli vani con asse sud-nord. Una chiesa orientata come in altri esempi vimercatesi, quali la chiesa di San Maurizio e la demolita chiesa di San Rocco, e nella quale l'abside sarebbe stata posta in corrispondenza della tinera e della sacrestia, per cui la attuale parete meridionale del coro sarebbe stata la facciata sulla strada e l'arco nella parete settentrionale del coro stesso l'apertura verso un'abside sparita.

Poco prima della visita del 1570, forse a seguito di ordini perduti, la primitiva Santa Marta sarebbe stata ampliata e orientata canonicamente da occidente verso il sole nascente.

Si tratta soltanto di ipotesi generate dall'osservazione di elementi non del tutto coerenti con le informazioni desunte dalle fonti archivistiche, che avrebbero bisogno del conforto di accertamenti diretti: le lasciamo qui a futura memoria, perché la valorizzazione si basa sulla possibilità di trasformare dubbi e curiosità in nuove ricerche e nuove elaborazioni per le quali anche la documentazione dello stato precedente all'ultimo potrebbe

rivelarsi utile. Essere un centro culturale vuol dire produrre cultura, e avere sede in un edificio che stimola curiosità, e invita a indagare senza accontentarsi della prima impressione, può essere un inestimabile pregio.

Fonti e bibliografia

ABBREVIAZIONI

APV: ARCHIVIO PARROCCHIALE, VIMERCATE

ASDMi: ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, MILANO

ASMi: ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

BIBLIOGRAFIA

BARBIERI 2015 – Lara Maria Rosa Barbieri, *Carlo Borromeo: l'immagine di un santo. Iconografia e culto nella diocesi milanese tra XVII e XIX secolo*, in *Norma del Clero. Speranza del gregge: l'opera riformatrice di san Carlo tra centro e periferia*, a cura di Danilo Zardin, Fabrizio Pagani, Carlo Alessandro Pisoni, Valerio Cirio, Magazzeno Storico Verbanese, Germignaga 2015, pp. 143-161.

CAMPANELLA 2023 – Christian Campanella, *Ritrovare Santa Marta*, s.l., 2023.

CAMPANELLA, TESSONI 2024 – Christian Campanella, Michela TESSONI, *Le ragioni del progetto (di architettura). Ritrovare Santa Marta*, in *ReUSO*

2024 *Documentazione, restauro e rigenerazione sostenibile del patrimonio costruito*, a cura di Alessio Cardaci, Francesca Picchio, Antonella Versaci, Publica, Alghero 2024, pp. 897-907.

CASATI 2010 – Maria Letizia Casati, *Civiche collezioni d'arte di Como. Recupero, scoperte, ricerche, restauri e allestimenti*, in “*Rivista Archeologica Comense*”, 189, 2010, pp. 135-191.

CAZZANI 1968 – Eugenio Cazzani, *L'archivio plebano di Vimercate*, Penati, Vimercate 1968.

CAZZANI 1975 – Eugenio Cazzani, *Storia di Vimercate*, Penati, Vimercate 1975.

CONTI 1995 – Paola Barbara Conti, *La statua della beata Vergine e gli arredi lignei*, in *Luogo di meraviglie. Il Santuario della Beata Vergine in Vimercate*, a cura di Maria Corbetta, Paola Venturelli, Il Polifilo, Milano 1995, pp. 235-250.

DE ANGELIS D'OSSAT 1995 – Matilde De Angelis d'Ossat, *Le ricerche archeologiche*, in *Luogo di meraviglie. Il*

Santuario della Beata Vergine in Vimercate, a cura di Maria Corbetta, Paola Venturelli, Il Polifilo, Milano 1995, pp. 109-112.

DELLA SALA, POMI 2018 – Stefano Della Sala, Damiano Pomi, *Santa Marta a Varallo. La chiesa scomparsa*, Velar, Bergamo 2018.

DELLABORRA 2000 – Mariateresa Dellaborra, *Il fondo musicale dell'Archivio plebano di Vimercate*, Torre d'Orfeo, Roma 2000.

DELLABORRA 2001 – Mariateresa Dellaborra, *Il sacro sconosciuto: inediti sammartiniani a Vimercate*, in "Fonti Musicali Italiane", 6, 2001, pp. 7-19

DELLABORRA 2014 – Mariateresa Dellaborra, "Sei parti de' più virtuosi di Milano"; i salmi concertati in Vimercate, in *La Musica Sacra nella Milano del Settecento*, atti del convegno internazionale (Milano, 17-18 maggio 2011), a cura di Cesare Fertonani, Raffaele Mellace e Claudio Toscani, Led, Milano 2014, pp. 167-190.

DOSSI 1995 – Sergio Dossi, *Le confraternite vimercalesi, centri di pietà popolare*, in *Luogo di meraviglie. Il Santuario della Beata Vergine in Vimercate*, a cura di Maria Corbetta, Paola Venturelli, Il Polifilo, Milano 1995, pp. 55-77.

DOZIO 1853 – Giuseppe Dozio, *Notizie di Vimercate e sua pieve raccolte su vecchi documenti*, Agnelli, Milano 1853.

DUC 2016 – Séverin Duc, *Il prezzo delle guerre lombarde. Rovina dello stato, distruzione della ricchezza e disastro sociale (1515-1535)*, in "Storia economica", anno XIX, 2016, n. 1, pp. 219-248.

FERRUZZI 1990 – Alberto Ferruzzi, *Il Palazzo Secco Borella e la sua documentazione*, in *Il Palazzo Trotti di Vimercate*, a cura di Comune di Vimercate, Vimercate 1990, pp. 33-44.

FONTANA 2004 – Anna Chiara Fontana, voce *Lampugnani, Giovanni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, 2004.

CIERI VIA 2016 – Claudia Cieri Via, *Tradizione e iconografia della Madonna della Misericordia nell'arte italiana*, in *La Misericordia nell'arte: itinerario giubilare tra i capolavori dei grandi artisti italiani*, a cura di Maria Grazia Bernardini, Mario Lolli Ghetti, Gangemi, Roma 2016, pp. 19-30.

GAZZINI 2006 – Marina Gazzini, *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, CLUEB, Bologna 2006.

GAZZINI 2017 – Marina Gazzini, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*, Firenze University Press, Firenze 2017.

GHEZZI 2010 – Angelo Giorgio Ghezzi, a cura di, *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano (1575-1576)*, Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni, Milano – Roma 2010.

- GIORGI 2015 – Rosa Giorgi, *Madonna della Misericordia. Origine e primo sviluppo del tema iconografico*, in *Madonna della Misericordia*, catalogo della mostra (Milano, 2015-2016), a cura di Paolo Biscottini, Scalpendi, Milano 2015, pp. 29-41.
- LECLERCQ 1962 – Jean Leclercq, *La flagellazione volontaria nella tradizione spirituale dell'Occidente*, in *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*, atti del convegno (Perugia, 1960), Perugia 1962, pp. 73-83.
- LIVA 1989 – Giovanni Liva, *Aspetti dell'applicazione della pena di morte a Milano in epoca spagnola*, in “Archivio Storico Lombardo”, CXV, 1989, pp. 149-205.
- MAMBRETTI 1994 – Renato Mambretti, *Associazioni laicali e ordini religiosi nella Pieve di Vimercate tra XII e XIV secolo*, in *Mirabilia Vicomercati. Itinerario in un Patrimonio d'arte: il Medioevo*, a cura di Graziano Alfredo Vergani, Marsilio, Venezia 1994, pp. 43-69.
- MARIANI 2007 – Giuseppe Mariani, *L'Ospedale di Vimercate dal tardo Medioevo all'Unità d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- MORALE 2017 – Giovanni Morale, *La Madonna della Misericordia: dalla devozione all'immagine*, in *Piero della Francesca. La Madonna della Misericordia*, a cura di Andrea Di Lorenzo, Skira, Milano 2017, pp. 63-92.
- MOIOLI, CANTINI, DELLA TORRE 2022 – Rossella Moioli, Lorenzo Cantini, Stefano Della Torre, *Vimercate dalle sette porte*, Nodolibri, Como 2022.
- MONTI 2013 – Annamaria Monti, *From prison to scaffold: confraternities of comforters in Early Modern Italy*, Working Paper presentato al seminario “Preparing for Death in Medieval and Early Modern Europe”, Helsinki Collegium for Advanced Studies, Helsinki, 14-15 March 2013 (<https://ssrn.com/abstract=2549551>)
- PERDRIZET 1908 – Paul Perdrizet, *La Vierge de miséricorde. Etude d'un thème iconographique*, Albert Fontemoing Editeur, Parigi 1908.
- PROFUMO 2008 – Rodolfo Profumo, *Cantieri e campagne decorative dall'età borromaica all'Ottocento*, in *La collegiata di S. Stefano a Vimercate. Storia e arte in una antica pieve lombarda*, a cura di Claudio Besana, Graziano Alfredo Vergani, Silvana, Cinisello Balsamo 2008, pp. 188-207.
- PROSPERI 1982 – Adriano Prosperi, *Il sangue e l'anima. Ricerche sulle compagnie di giustizia in Italia*, in “Quaderni storici”, 17, n. 50, 1982, pp. 959-999.
- PROSPERI 2007 – Adriano Prosperi, a cura di, *Misericordie. Conversioni sotto il patibolo tra Medioevo ed età moderna*, Scuola Normale Superiore, Pisa 2007.
- SANNAZZARO 1995 – Giovanni Battista Sannazzaro, *L'architettura dal Due-*

cento a oggi, in *Luogo di meraviglie. Il Santuario della Beata Vergine in Vimercate*, a cura di Maria Corbetta, Paola Venturelli, Il Polifilo, Milano 1995, pp. 157-208.

SUPERTI-FURGA 1979 – Isabella Superti-Furga, *Le vicende politiche dalla crisi delle libertà italiane all'età napoleonica*, in Dino Bonomi, Isabella Superti-Furga, *Storia di Monza e della Brianza*, a cura di Alfredo Bosisio, Giulio Vismara, vol. II, *Le vicende politiche: Dal dominio straniero all'Italia unita*, Il Polifilo, Milano 1979.

TACCOLINI 2022 – Mario Taccolini, *La soppressione di Monasteri e Conventi nella Lombardia del Riformismo illuminato: alcune evidenze storiografiche*, in “Storia e regione”, 31, 2022, pp. 67-87.

TOSCANI 2012 – Xenio Toscani, *La Visita Apostolica a Milano del 1575-1576*, in “Rivista di Storia della Chiesa in Italia”, 2012, n. 1, pp. 175-183.

TURCHINI 1996 – Angelo Turchini, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Il Mulino, Bologna 1996.

VANOLI 2011 – Paolo Vanoli, *Le Confraternite lombarde nell'età post-tridentina: modelli decorativi ed esempi di committenza*, in *Confraternite: fede e opere in Lombardia dal Medioevo al Settecento*, a cura di Stefania Buganza, Paolo Vanoli, Danilo Zardin, Scalpendi, Milano 2011, pp. 92-103.

VERGANI 1994 – Graziano Alfredo Ver-

gani, *Dalla chiesa alla città. Ricerche sulla scultura medievale nella collegiata di Santo Stefano*, in *Mirabilia Vicomercati. Itinerario in un Patrimonio d'arte: il Medioevo*, a cura di Graziano Alfredo Vergani, Marsilio, Venezia 1994, pp. 167-222.

VERGANI 1995 – Graziano Alfredo Vergani, *Il Santuario nel Medioevo tra evidenze documentarie e archeologiche*, in *Luogo di meraviglie. Il Santuario della Beata Vergine in Vimercate*, a cura di Maria Corbetta, Paola Venturelli, Il Polifilo, Milano 1995, pp. 137-156.

VISMARA CHIAPPA 1982 – Paola Vismara Chiappa, *La soppressione dei conventi e dei monasteri in Lombardia nell'età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, vol. III, *Istituzioni e società*, a cura di Aldo De Maddalena, Ettore Rotelli, Gennaro Barbarisi, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 481-500.

ZARDIN 2009 – Danilo Zardin, *Riscrivere la tradizione. Il mondo delle confraternite nella cornice del rinnovamento cattolico cinque-seicentesco*, in *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di Marina Gazzini, Firenze University Press, Firenze 2009, pp. 167-171.

ZUCCHINI 2016 – Stefania Zucchini, *La flagellazione nelle confraternite medievali*, in “Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria”, CXIII, 2016, fasc. I-II, pp. 35-44.

